



Slow Food®

Il documento di posizione di Slow Food sulla pesca



Slow Food, nata come un'associazione gastronomica, si è, nel corso di oltre 25 anni, evoluta attraverso una progressiva inclusione di tematiche di interesse collegate all'elemento iniziale – il cibo – fino a porsi a tutti gli effetti come un'associazione ambientalista, il cui focus sta nei legami tra i comportamenti alimentari e più in generale gli stili di vita e le loro conseguenze in termini ambientali, sociali, economici.

Il tema del mare e della pesca, in quest'ottica, è uno dei temi della maturità di questa associazione. Proprio perchè le connessioni tra consumi, produzione/prelievo, stato delle risorse e ruolo delle istituzioni, sono così imprescindibili, l'Associazione ha potuto occuparsene solo quando è stata sufficientemente robusta, anche intellettualmente, da affrontare il tema in tutte le sue complesse implicazioni.

Oggi si possono sostanzialmente delineare due versanti di riflessione e di azione per quel che riguarda l'associazione Slow Food e i temi della pesca e del mare: le politiche e le pratiche di armonizzazione gestionale e amministrativa da un lato, e le politiche di educazione e sensibilizzazione del consumatore dall'altro.

Proviamo sinteticamente ad illustrare le posizioni di Slow Food su questi due punti nodali, basandoci sul report relativo alla situazione della pesca nel Mediterraneo, che questa stessa associazione aveva prodotto nel 2007 e che si può considerare come un primo position paper:

A) POLITICHE E PRATICHE DI ARMONIZZAZIONE GESTIONALE E AMMINISTRATIVA IN TEMA DI AMBIENTE, ECONOMIA, PROBLEMI SOCIALI

a1) Politiche ambientali e gestione delle risorse.

Slow Food ritiene urgente e imprescindibile che

- **la gestione delle risorse venga coordinata e concertata tra i Paesi**, al fine di invertire la tendenza in atto che vede in costante aumento la pressione sulle risorse naturali, intese come organismi marini ma anche come salute degli ambienti costieri.

- che vengano **concordate** tra i paesi aderenti alla CGPM delle **quote di pesca**, e che questi accordi abbiano potere sanzionatorio

- che venga **finanziata in modo più significativo e costante la ricerca**, al fine di avere dati costantemente aggiornati sulla situazione degli stock e delle risorse in generale, anche al fine di rielaborare la **valutazione della domanda ecologica** totale (ovvero il rapporto tra individui umani e risorse consumate) sulla base di nuovi studi statistici e demografici

- che si consideri il **valore reale delle risorse naturali** al di là del loro apprezzamento economico. Questo vale per tutte le conversioni e gli utilizzi delle risorse naturali oltre la pesca. Questo fattore è da considerare per ulteriori ricerche di alternativi metodi di misurazione della ricchezza procapite di una nazione.

- che si faccia prevalere il **principio di precauzione** a proposito di **tutte le attività antropiche che riguardano le risorse marine**. E' necessario applicare al mar Mediterraneo il paradigma di politica comunitaria che l'UE ha stabilito con gli stati del bacino del Mare del Nord nel 1997, stabilendo un metodo comune per l'identificazione dei rischi per l'ambiente marino e adottando un approccio basato sul principio di precauzione allo scopo di prevenire l'inquinamento. Grazie a questi accordi sono stati messi in atto studi per monitorare le popolazioni di tutte le specie e non solo di quelle rilevanti per il commercio.

- che si attui una **manovra di riduzione dell'impronta ecologica** di ogni nazione. I numeri dell'impronta ecologica mondiale e della biocapacità della Terra dovrebbero annullarsi in modo da avere un'assoluta garanzia di sostenibilità. Gli Stati Uniti sono la nazione che ha il deficit procapite maggiore. Segue, purtroppo, l'Europa.

- che vengano istituite efficaci **aree marine protette**. L'area marina protetta è lo strumento multilaterale più praticabile per creare un'efficace governance degli ecosistemi marini. Oltre a contrastare l'overfishing e realizzare profitto dalle pratiche di pesca-turismo, studi effettuati negli USA e in Europa mostrano che le aree marine protette possono avere diversi tipi di effetti di conservazione: l'effetto-riserva (preservazione assoluta e riduzione dei disturbi esterni all'ecosistema), l'effetto-rifugio (garanzia di salute e ciclicità della specie, con apporto antropico nei controlli di quantità e misura degli individui marini), e l'effetto-cascata (ricostruzione per effetto domino di una catena trofica e di rapporti naturali tra le specie dei diversi livelli). I governi dovrebbero quindi investire nella creazione di aree marine protette.

- che vengano varate **nuove regolamentazioni e siano migliorate quelle esistenti sulla gestione di attività interconnettive tra zone rurali, attività costiere e acque al fine di giungere ad una gestione integrata della fascia costiera**. La regolamentazione europea deve tener conto delle conseguenze di attività agricole, zootecniche e sfruttamenti costieri sugli ecosistemi marini. Si potrebbe a tal proposito ripetere la formula di accordo di partenariato nel settore della pesca tra la Comunità Europea e il Regno del Marocco del 29.5.2006. Questo tipo di accordo si potrebbe estendere ad altri paesi non europei del bacino Mediterraneo, in modo da muoversi in direzione di una condivisione delle risorse. A questo proposito andrebbero **riformulate le direttive che regolano i sistemi di lavorazione dei terreni adiacenti i bacini d'acqua** aprendo un dialogo con aziende ed industrie per arrivare ad un accordo sull'uso dei terreni agricoli. Le conseguenze sull'ambiente acquatico della produzione dei rifiuti e delle attività di concimazione e lavorazione dei terreni devono portare i Governi ad incoraggiare le aziende agricole ad utilizzare fertilizzanti organici sostenibili. Contemporaneamente, bisogna continuare sulla strada della depurazione dai reflui urbani o dell'agricoltura, come si è fatto con la direttiva nitrati; occorre quindi rafforzare le esistenti legislazioni sui nitrati (a partire da quella europea), introdurre il compostaggio, e migliorare i sistemi di digestione anaerobica (ad esempio per la produzione di biogas) per risolvere il problema dei materiali di scarto biodegradabili.

- che sia **incentivato uno smaltimento sostenibile dei rifiuti, e quanto più possibile ridotta la produzione stessa dei rifiuti**, sia – ovviamente – di quelli potenzialmente dannosi per l'ambiente, sia degli stessi rifiuti riciclabili. A questo proposito un intervento massiccio che renda qualitativamente apprezzabile l'acqua degli acquedotti, strada intrapresa in alcune nazioni europee porterebbe come risultato una riduzione del consumo di acqua in bottiglia.

- che si **disincentivi la produzione di sostanze chimiche tossiche che destano particolare preoccupazione**. L'obiettivo non può che essere quello di eliminare gradualmente la produzione e l'utilizzo di sostanze chimiche ad alto rischio nei prodotti al consumo entro il 2012 (come stabilito in alcune regioni del mondo come Quebec e California), e di sostanze chimiche ad alto rischio rilasciate nell'ambiente.

- che si **favorisca una migliore produzione e gestione delle energie** attraverso: l'installazione di strumenti di produzione energetica alternativa microdiffusa; la creazione di cisterne comunitarie da utilizzare alternativamente come risorsa per energia termica e elettrica; la costruzione di impianti eco-efficienti dal punto di vista dello sviluppo urbanistico ed architettonico – quali centri di acquaturismo muniti pannelli solari, oppure catalizzatori per motori dei veicoli da mare;

- che si **trasformino i modelli antiquati e poco efficienti della gestione delle risorse non solo costiere di proprietà delle attività produttive di carattere industriale e agricolo/zootecnico**. Il passo da attuare deve andare oltre la pianificazione collaborativa con le aziende: è tempo di implementare il monitoraggio integrativo della costa da parte del pubblico ministero. È importante che venga compreso, dal legislatore e dal cittadino, che i problemi creati da questo tipo di produzioni non sono riferibili solo alle zone costiere. La Pianura Padana inquina, con le sue produzioni, il Mare Adriatico. Si pone dunque il problema generale della realizzazione di un diverso modello produttivo, in agricoltura, in zootecnia, nell'industria.

- che **vengano bilanciate le pratiche di acquacoltura e allevamento ittico ad alta densità con tutela della pesca di stock selvatici**. Non si ritiene che il problema dell'overfishing possa infatti essere riequilibrato dagli allevamenti ittici. È necessaria una trasformazione giuridica del concetto di "libero accesso" alle risorse naturali, che miri ad un concetto di delega della gestione delle risorse a soggetti stabiliti.

- che sia **riconsiderato il potenziamento di tecnologie e macchinari attraverso aggiornamenti ed eventuali cambiamenti delle normative**. Bisogna rivedere e aggiornare le regolamentazioni internazionali che permettono ad alcune aziende produttrici di macchine ed utensili per la pesca di vendere senza un totale e trasparente rispetto delle leggi. La tolleranza verso la pesca illegale, attuata a livello artigianale o a livello industriale, deve essere zero.

a2) Politiche economiche

I provvedimenti di carattere ambientale di cui al punto a1) devono necessariamente essere accompagnati da una serie di accorgimenti di carattere economico, volti a proteggere quanti lavorano nel settore ma anche ad incentivare comportamenti virtuosi. In particolare si ritiene necessario:

- **favorire i distretti di pesca**, al fine di evidenziare la multifunzionalità del ruolo del pescatore che non deve più essere considerato solo come un utente delle risorse ma deve assumersi pienamente anche il ruolo di custode del patrimonio ambientale, nonché quello di vettore di una sensibilizzazione del consumatore a proposito delle più importanti tematiche relative al mare e all'ambiente in generale;

- **considerare la creazione di zone economiche esclusive (ZEE)** ovvero di aree situate a 12 miglia dalla costa, limitate all'uso di utenti identificati, valutandone benefici e costi. Le ZEE hanno la potenzialità di garantire una sovranità di controllo della pesca e di altre attività marine da parte degli stati dediti allo sfruttamento delle risorse in queste acque. Inoltre, esse permettono agli organi di governance di avere diretto controllo sui numeri di, ad esempio, imbarcazioni, catture autorizzate, contropartita finanziaria, azioni specifiche, canoni a carico degli armatori. Al fine della sua efficacia la ZEE deve essere riconosciuta e rispettata da tutti i paesi e organi governativi adiacenti.

- **considerare la "patrimonializzazione" internazionale del Mediterraneo**, che dovrebbe fondarsi su un sistema di gestione necessariamente multilaterale. La potenzialità di questa opzione gestionale sta nel dare maggiore responsabilità di controllo alla Commissione Generale della Pesca nel Mediterraneo, in modo da differenziare le politiche del Mediterraneo dalle politiche strettamente europee.

- **incentivare le alternative alla pesca**. Per ridurre la pressione di pesca occorre individuare e incentivare attività professionali alternative e complementari che garantiscano agli operatori una redditività economica. Il problema non va risolto in semplici termini di indennizzo. Occorre incentivare processi di diversificazione, scelta più efficace perché tiene conto delle caratteristiche del pescatore, mantenendo il suo legame con il mare, valorizzandone cultura e tradizione, anche per fini didattici. Occorre uno sforzo sul piano normativo ma anche un'ulteriore elaborazione per inserire questa multifunzionalità in un quadro di valorizzazione complessiva del territorio, che passi per aspetti gastronomici e culturali, storici, archeologici, sociologici della cultura del mare e della pesca. Nel Mediterraneo, dove la pesca artigianale è più diffusa, è possibile riscoprire il fascino in termini sociologici e culturali ad ampio spettro: dalla linguistica alla musica, dalla tecnologia tradizionale all'antropologia alla gastronomia.



- **favorire un mercato globale legato all'origine della risorsa.** In conformità con principi socio-economici ed etici, è fondamentale favorire le pesche locali; tuttavia in presenza di attività di pesca su grande scala è necessario garantire ai locali la possibilità di partecipare a questa attività economica sia con l'imbarco ed il lavoro diretto a bordo sia nella fase della trasformazione o del trasporto o in uno qualsiasi dei passaggi produttivi.

- **incentivare il consumo dei prodotti locali**, per consentire la valorizzazione e il rilancio di attigue micro-attività economiche quali la piccola pesca, la ristorazione tradizionale e l'ecogastronomia; inoltre il consumo di prodotti gastronomici provenienti da attività locali contrasta l'effetto serra causato da emissioni di carburanti fossili usati per il trasporto;

- **regolare l'altomare:** è necessario giungere ad una regolamentazione uniforme delle ZEE e alla loro armonizzazione con le Zone di Tutela Ecologica. In Altomare, dove non si dà giurisdizione nazionale, la gestione non può essere lasciata agli accordi in buona fede tra due stati sovrani, tanto più che la facilità con cui le navi possono acquisire bandiere altre è sostanzialmente fuori controllo. Occorre lavorare nella direzione di un mare coperto con regime affidato agli Stati costieri, e di una situazione armonizzata tra CE e Stati del Mediterraneo non membri.

- **concordare una gamma di speciali condizioni economico-finanziarie per i piccoli pescatori**, che consentano la riduzione della partecipazione privata per gli investimenti a bordo; i governi dovrebbero inoltre garantire agli operatori della pesca artigianale garanzie finanziarie nei periodi di fermo biologico: anche in quest'ambito una facilitazione dell'accesso al micro-credito potrebbe essere di grande utilità, sia in termini economici sia in termini sociali. Allo stesso modo, e con gli stessi effetti in ambito sia economico che sociale, dovrebbero essere disincentivati i flussi migratori di pescatori in fallimento. È fondamentale predisporre un afflusso di aiuto monetario in aree povere dei paesi mediterranei più deboli.

a.3) Politiche sociali

Al di là del loro contributo economico a livello locale nelle regioni costiere, le attività di pesca artigianale e quelle ad essa connesse, particolarmente diffuse nel Mediterraneo, possono svolgere un ruolo importante nel tessuto sociale delle comunità. Inoltre, rappresentano un importante tratto culturale del Mediterraneo e contribuiscono alla sua attrattiva come destinazione turistica. Tra le problematiche che interessano i piccoli pescatori è importante segnalare:

- l'aumento dell'età media: ci sono sempre meno giovani che si dedicano a questa attività e le istituzioni non mostrano interesse a stimolarli;

- il carattere costiero dell'attività fa sì che gli operatori siano i primi interessati dagli effetti negativi della crescente antropizzazione delle coste;

- i periodi di fermo biologico, spesso non sono efficaci perché decisi senza il supporto di adeguate ricerche scientifiche e comunque senza una concertazione con gli operatori;

- la comunità Europea ha finora tenuto una politica Atlantico-centrica, legata al binomio produzione-economia, mentre occorre che la base delle decisioni sia il binomio cultura-lavoro, più fortemente radicato nel Mediterraneo, ferme restando le evidenti differenze orografiche, oceanografiche e di situazione degli stock ittici esistenti tra Atlantico e Mediterraneo;

- ad oggi non esiste un'esperienza concreta di gestione integrata della fascia costiera. Gli attori e gli interessi economici sono molti e non si coordinano. Bisogna quindi incrementare una politica comunitaria che preveda nello strumento della coastal zone management, piani sovranazionali, su criteri di bacino e non regionali. Riteniamo che questo possa essere lo strumento principe per la protezione della biodiversità marina;
- si è diffuso un turismo non sempre sostenibile in competizione con la pesca artigianale. Anche la pesca sportiva, sulla quale è necessario in ogni caso migliorare i controlli a proposito di taglie, metodi utilizzati e varietà pescate, può risultare in alcuni casi un'attività di concorrenza.

Appare quindi coerente con le misure in precedenza sollecitate, la messa in opera di azioni volte a:

- **preservare la piccola pesca attraverso politiche di welfare.** La pesca artigianale può dare un contributo sul rapporto con il territorio, sulla tracciabilità ed ha un'elevata valenza socio-economica. Gli addetti della pesca artigianale sono l'80% del totale con una cattura del 20% del pescato;
- **favorire le dinamiche partecipative e la decentralizzazione:** gli operatori locali, che conoscono meglio le particolarità e le potenzialità delle loro zone, possono svolgere un ruolo trainante, partecipando al processo decisionale e all'attuazione della strategia di sviluppo più adeguata alla realtà del territorio. Un ruolo di primo piano dovrebbe spettare alle collaborazioni tra operatori locali e partner pubblici e privati, nonché rappresentanti del settore civile e del volontariato;
- **contrastare in modo più efficace e puntuale la pesca illegale;** i governi dei paesi sul Mediterraneo devono imporre con coerenza sanzioni e penalizzazioni rigide nei casi di pesca illegale. È inoltre necessario integrare il codice della pesca legale con postille che riguardino casi di illegalità meno grave o circostanze ambigue. Finalizzare e rifinire le normative riguardanti legalità e illegalità in mare è realizzabile tramite una coerente applicazione del codice di comportamento della FAO. In più, però, bisogna che i governi spingano affinché gli operatori, sia di grande scala che di piccola pesca, siano sempre più coinvolti nelle responsabilità di controllo e vigilanza. D'altronde, è fondamentale che le persone più in contatto con l'area naturale in questione siano il più possibili responsabili della gestione legislativa esecutiva e giudiziaria di quell'area. È sottinteso che questo maggiore coinvolgimento faciliterebbe i rapporti tra guardia costiera e associazioni di categoria, e contrasterebbe la tolleranza di categoria e i sentimenti di omertà;
- **porre una maggiore attenzione ai diritti dei lavoratori e ai diritti delle comunità costiere anche in riferimento alle attività di pesca industriale.** La pressione che certe aziende transnazionali compiono sugli ecosistemi marini e dunque anche sulle comunità sostenute da piccole attività sulla costa trova infatti un riflesso anche nella struttura lavorativa interna a queste aziende. Il protocollo di impiego delle multinazionali sul mare è opinabile, e i diritti degli operatori non sempre rispettati. È giusto che i governi tutelino i cittadini impiegati nelle attività di flotte di multinazionali con lo stesso senso di protezione che viene invocato a proposito della piccola pesca;

B) LE POLITICHE DI EDUCAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE ATTRAVERSO CAMPAGNE EDUCATIVE E DI INFORMAZIONE E PRATICHE DI DEMOCRAZIA DIRETTA

Alle iniziative di carattere istituzionale ed economico è necessario che si accompagni una crescita generale della consapevolezza e della informazione del cittadino-consumatore. Solo una società consapevole e informata può influenzare in maniera efficace i comportamenti del mercato e della produzione, non solo in ambito ittico, ma più in generale in riferimento a tutte le attività produttive che possano essere impattanti per l'ambiente. Queste attività di carattere educativo vanno rivolte in modo uniforme a diverse categorie sociali ed economiche: non solo ai consumatori in senso generico, ma anche alle scuole di ogni ordine e grado, ai ristoratori, ai pescatori stessi.

Si auspica quindi la promozione e la facilitazione di azioni concrete nei seguenti ambiti:

b1) Formazione ed informazione rivolte alla società civile

- **Promozione del cambiamento dello stile di vita del cittadino medio.** I governi devono incentivare pratiche di riduzione individuale degli effetti antropici ambientalmente pesanti: dall'utilizzo/produzione di energia basata su fonti rinnovabili ad un diverso e meno impattante comportamento alimentare.

- **Creazione di formatori.** La promozione della pedagogia dell'ecologia è un passo-base per la sostenibilità degli ecosistemi marini. È fondamentale sovvenzionare corsi formativi per la creazione di nuovi titoli professionali, tipo operatori scolastici per l'ambiente e "public advisors". Sono da considerare tutti gli strumenti dalla creazione di professionalità educative a livello comunale, regionale, e nazionale, ovvero figure di docenti ambientali interne ed esterne alle strutture scolastiche.

- **Diffusione della conoscenza della situazione degli stock ittici e delle normative che regolano la pesca in termini di stagionalità e di taglie minime.** Il rispetto consapevole del mar Mediterraneo e del suo patrimonio ittico non può essere incentivato se questa difesa non è contemplata e portata avanti dal manipolatore assoluto della domanda dei prodotti ittici, ovvero il destinatario del mercato: il consumatore. Infatti, se i consumatori dei prodotti finali di qualsiasi attività inerente il mare fossero consapevoli e attenti alle regolamentazioni che proibiscono alcuni atteggiamenti (etici ed economici) illegali, la base per la salvaguardia degli ecosistemi potrebbe essere garantita. Nell'ambito del consumo alimentare, sapere quali specie è preferibile mangiare, e quali taglie le taglie minime per la pesca e la commercializzazione può rappresentare un grosso contributo dell'individuo verso la sostenibilità regionale. Il ruolo della società civile organizzata e delle ONG è fondamentale. In questo contesto, campagne come "Mangiamoli giusti" proposte da Slow Food Italia, WWF, LegaPesca, AGCI Pesca e ICEA e il ruolo di Fairtrade Labeling Organization sono esemplari.

- **Promozione delle specie eduli sulle quali per ragioni commerciali insiste meno la pressione di pesca e che per le loro caratteristiche è consigliabile consumare.** Le ragioni per la promozione di questo tipo di consumi sono diverse: la varietà, l'alternanza e la disponibilità durante le stagioni; sono specie pescate con sistemi di pesca tradizionali, di valorizzazione del territorio e delle peculiarità etno-antropologiche di una comunità; hanno proprietà nutrizionali rilevanti. Favorendo questo tipo di consumo si allevia la pressione di pesca sulle specie più conosciute e si favorisce il legame del consumatore con il proprio territorio.

- **Promozione di un diverso comportamento di acquisto, che basi la propria logica sulla consapevolezza del fatto che le attività di pesca sono attività di prelievo e non di produzione e che dunque ci si debba rivolgere al mercato del pesce per verificarne le disponibilità giornaliere e su quelle adattare le proprie scelte alimentari anziché fare il processo inverso chiedendo al mercato il prodotto che si è precedentemente deciso di consumare.** Al contempo questo tipo di attività possono portare ad una riflessione generale sui costi, in termini energetici ed ambientali della produzione di proteine e sulla necessità di invertire la tendenza alla crescita del ruolo delle proteine nella dieta moderna delle società occidentali.

b2) Formazione degli operatori di mare

- **specializzare le persone che vivono ed operano negli ambiti e nei luoghi da preservare** cercando di fondere le loro tradizioni di approccio alle risorse con nuove tecniche di utilizzo;

- **coinvolgere maggiormente esperti e ricercatori nelle aree di formazione, ricerca e sviluppo inerenti le attività industriali.** È compito dei governi promuovere una sempre più stretta collaborazione tra la ricerca e le industrie al fine di promuovere aggiornamenti educativi all'interno delle aziende. È necessario dedicare maggiori risorse economiche alla ricerca accademica, e favorire la realizzazione di un maggior numero di conferenze e forum dedicati alla formazione delle aziende su tutto il territorio nazionale e non solo nelle aree maggiormente sviluppate.

b3) Pratiche di democrazia diretta

- **Valorizzare e irrobustire il ruolo delle associazioni** della società civile per garantirne la partecipazione alla politica con l'obiettivo di pratiche politiche dirette da gruppi di individui consapevoli. Il ruolo delle associazioni è centrale per la creazione di collegamenti e collaborazioni tra consumatori e operatori del settore. In questo modo le associazioni di categoria potrebbero liberare energie (oggi assorbite dalla realizzazione di questo tipo di funzioni) e contestualmente risulterebbero alleggerite anche dalla pressione giuridica che oggi lamentano. Potrebbero in questo modo dedicarsi ad esempio al miglioramento delle relazioni con le capitanerie di porto al fine di garantire tracciabilità per quanto riguarda il prodotto venduto (a vantaggio del consumatore e del valore aggiunto) e trasparenza per quel che concerne l'attività degli operatori.



Conclusioni e prospettive

Se, come abbiamo chiarito finora, la corretta gestione della fascia costiera ha un rilievo centrale per la protezione della biodiversità marina, occorre che essa venga collegata ad una chiara presa di posizione a protezione della piccola pesca. Noi come associazione Slow Food e attraverso le attività messe in opera dalla rete di Terra Madre, ci relazioniamo principalmente alle comunità della piccola pesca, e ci auguriamo che anche la politica europea della pesca possa guardare con sempre maggiore interesse e sempre maggiore efficacia alla pesca di piccola scala.

La nuova proposta della Commissione Europea (che commentiamo nel suo insieme nel documento *“Slow Food commenta la proposta di riforma della Politica Comune della pesca”*) si fonda, a nostro avviso su due paradigmi: da un lato il sistema delle quote e della loro trasferibilità, e questo ci sembra un elemento che non considera le esigenze della piccola pesca costiera, ma solo gli interessi dei grandi gruppi; dall'altro la necessità che tutto il pescato, compresi gli scarti, venga conteggiato nelle quote, e questo ci trova completamente d'accordo. Anzi: siamo per una progressiva e irrinunciabile riduzione dello scarto, migliorando l'efficienza di cattura, e per arrivare a questo occorre rafforzare e finanziare la ricerca, al fine di ridurre il bycatch e consentendo pesche sempre più selettive.

Per molte ragioni, il tema del mare e della pesca si pone oggi, insieme al tema dell'agricoltura, come centrale nelle riflessioni sul futuro del pianeta e sul benessere delle popolazioni.

Per troppo tempo, e per ragioni complesse, dalle quali non sono escluse quelle di natura puramente antropologica, le politiche non hanno messo questo argomento al centro delle programmazioni in tema di educazione, ambiente, salute, economia, giustizia.

Ci troviamo oggi davanti ad un elemento di estrema negatività, che è quello, facilmente osservabile, dello stato di impoverimento e fragilità in cui versano sia l'ambiente marino sia le popolazioni che da esso direttamente dipendono per la loro sopravvivenza; ma anche ad un elemento di inaudita positività, ovvero la sensibilità in crescita presso la società civile a proposito delle tematiche ambientali, alimentari e relative all'etica dei consumi.

Occorre cogliere questa opportunità e questa urgenza e concretizzare al più presto nuovi modelli di governance e nuovi stili di vita.

w w w . s l o w f o o d . c o m

Financed by the European Union

The contents of this publication are the sole responsibility of the author and the European Commission is not responsible for any use that may be made of the information contained therein.